

PREFAZIONE

UN PADRE CHE ASPETTA

«Ti aspetto!». Così, il cardinale Silvano Piovanelli rispondeva sempre alla richiesta di fissare un momento di dialogo con lui.

Non era una frase di circostanza. Nei confronti delle Fraternità Monastiche di Gerusalemme, la sua è stata un'esperienza di attesa. 22 anni di segreta e feconda attesa. Come un seminatore, un padre sa attendere, aspetta e si mette in ascolto per prepararsi alle sorprese della vita.

Il giorno della solennità dell'Annunciazione dell'anno 2001, celebrando la messa alla Santissima Annunziata di Firenze, portava a termine, rendendo grazie, il suo ministero di arcivescovo di Firenze. Era un giorno di emozione. La sera accettò, con semplicità, l'invito a venire a cena e prima di Compieta volle raccontarci un suo desiderio avuto tanti anni prima. Questo racconto mi svelò infine il perché fondamentale: la risposta a una domanda che portavo in me da tempo. Capii perché ci è stato così tanto padre e perché tale rimane.

Quella sera presi appunti:

Durante l'alluvione di Firenze, trovandomi a dover far fronte alla pulizia della chiesa, venne ad aiutarmi un gruppo di giovani della parrocchia. Guardandoli sorse in me il desiderio di vedere vivere insieme ragazzi e ragazze perdutamente innamorati di Cristo. Questo mio desiderio, meglio individuato, l'ho visto realizzato in voi che siete il figlio della vecchiaia come Beniamino lo fu per Giacobbe. Un legame particolare mi lega a voi. Chiedo al Signore di mantenervi e di farvi approfondire e crescere quello che io ho visto in voi: la radicalità, la gioia, la libertà. La radicalità del dono a Dio porta la radicalità del dono di sé alla Chiesa e ai fratelli. La gioia di seguire il Signore. La libertà: a volte si ha l'impressione, ma è falso, che i religiosi siano stretti in certi modi di comportamento, voi non l'avete, conservatelo e approfonditelo!

Parole che danno ragione del suo aspettare, accompagnare, sostenere, incoraggiare le tappe del nostro mettere radici a Firenze.

Così il cardinale era tanto più giovane di noi! Il suo essere un uomo dello Spirito lo rendeva profeta, entusiasta e riconoscente, umile e radicalmente appoggiato sul suo Signore al quale orientava ogni successo.

Un padre sa aspettare, accanto al figlio, il momento in cui la prova è superata, il sole di nuovo risplende. Il suo spontaneo invito a rimanere sereni sempre era la manifestazione di una fede grande, che si fida della consolazione che verrà da Dio. «Vi è una grande pace e anche un pizzico di gioia per il fatto oggettivo di partecipare alla passione di Cristo perché – citando Balthasar – non è possibile che l'uomo pronunci seriamente il “non come voglio io, ma come vuoi tu” senza partecipare al turbamento del monte degli Ulivi».

Recatami un giorno a Cercina, la pieve dove abitava negli ultimi anni e da cui poteva accarezzare con lo sguardo Firenze e pregare per la sua città, bussai alla porta del suo studio. «Vieni! Entra!». Subito entrata mi porse una ciotola con delle caramelle di vario tipo: «Ne vuoi una?». Io distrattamente presi la prima che capitava e lui attento: «Sceglila però!». Dell'incontro di quella mattina ricordo bene solo questo... Una bella lezione. Il discernimento allenato nelle piccole cose apre alla verità che rende liberi: una volta liberi, la strada accidentata fa meno paura.

Grati all'Altissimo e alla Chiesa, forse si può dire anche al cardinale Piovaneli: «I passi del nostro vagare tu li hai contati» ma anche per noi, sulla parola del Signore, ha gettato senza contare le reti per la pesca, per radicarci nella risurrezione di Cristo.

Sul suo capo le mani sante del Risorto, che portano il segno dell'amore!

Roma, 9 luglio 2018
suor Rosalba Bulzaga